

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta n. 62

Audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera, in ordine al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (*Doc. LVII, n. 5*)

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2005

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato

AZZOLLINI

indi del Presidente della V Commissione permanente della Camera

GIORGETTI

INDICE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco

PRESIDENTE:	
– AZZOLLINI, <i>senatore</i>	Pag. 3
– GIORGETTI GIANCARLO <i>deputato</i>	9, 18, 30
* BOCCIA (MARGH-U), <i>deputato</i>	22, 28
* D'AMICO (Mar-DL-U), <i>senatore</i>	19, 27, 29
GARNERO SANTANCHÈ (AN), <i>deputato</i>	20
GIARETTA (Mar-DL-U), <i>senatore</i>	10
* MICHELINI (Aut), <i>senatore</i>	18
* PAGLIARINI (LNFP), <i>deputato</i>	13
PENNACCHI (DS-U), <i>deputato</i>	11, 14, 26
PERETTI (UDC), <i>deputato</i>	19
SALERNO (AN), <i>senatore</i>	24
SAVO (FI), <i>deputato</i>	22
SINISCALCO, <i>ministro dell'economia e delle</i> <i>finanze</i>	3, 6, 8 e <i>passim</i>
TURCI (DS-U), <i>senatore</i>	22
* VISCO (DS-U), <i>deputato</i>	6, 8, 9 e <i>passim</i>

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco e il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas, accompagnati dal professor Grilli, Capo dipartimento del Tesoro, e dai dottori Caputi, Crescenzi, Ravoni e Ceravolo.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 21.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera, in ordine al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (Doc. LVII, n. 5), del ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera, del Ministro dell'economia e delle finanze in ordine al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e degli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico altresì che il Presidente del Senato ha autorizzato la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato che, pertanto, sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze, con il quale mi scuso per il ritardo nell'inizio dei nostri lavori, dovuto allo svolgersi di votazioni in Aula, sia al Senato sia alla Camera.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che mi concede, consentendomi di illustrare i temi principali contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, inviato al Parlamento il 16 luglio 2005.

Vorrei dividere la mia presentazione in tre parti: l'analisi della struttura e dei temi fondamentali trattati nel DPEF; la risposta ad alcune interessanti osservazioni formulate nel documento preparato dal Servizio studi della Camera, che meritano attenzione; una brevissima guida alla lettura

degli elementi costitutivi più importanti, come i tendenziali, il saldo netto da finanziare, i programmatici e così via.

Consegno, comunque, parte della documentazione al Presidente.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno, pur aderente alla legislazione italiana, si colloca nella riforma del Patto di stabilità e di crescita, in base alla quale, sin dal mese di luglio, un po' per tutti i paesi, si richiede la trasmissione alla Commissione europea dei saldi, in qualche modo bloccati e approvati dai rispettivi Governi e dai rispettivi Parlamenti. Infatti, noterete che in questo DPEF c'è molta enfasi sul recepimento della raccomandazione approvata dal Consiglio dei ministri economici e finanziari del 12 luglio sulle finanze pubbliche italiane. Invece, si indicano in modo meno specifico le azioni necessarie per risolvere quel che a nostro parere è il principale problema dell'economia italiana, cioè non tanto quello della finanza pubblica, quanto quello della bassa crescita. Evidentemente la nostra finanza pubblica, come tutte, è molto elastica o reattiva rispetto all'andamento del prodotto interno lordo, reale e potenziale. Un andamento deludente, non esito a definirlo tale, della crescita e un abbassamento del tasso di crescita potenziale si riverberano in maniera negativa sullo stato delle finanze pubbliche. Dunque la politica economica si trova a muoversi all'interno di due limiti, da un lato innalzare, per quanto possibile, il tasso di crescita potenziale, dall'altro evitare il deterioramento della finanza pubblica. Qualcuno ha parlato di due lame di una forbice entro la quale ci muoviamo.

Presidenza del presidente della V Commissione permanente della Camera GIORGETTI

(Segue SINISCALCO). Dopo un lavoro durato un paio di mesi con la Commissione, riteniamo che la stessa abbia prodotto un'analisi condivisibile, per quanto severa, delle finanze pubbliche italiane. Riteniamo che la raccomandazione proposta dalla Commissione, discussa dal Comitato economico e finanziario europeo, infine approvata senza ulteriori discussioni dal Consiglio, rappresenti un esito che ho definito più volte equilibrato. Ci chiede infatti di affrontare in maniera strutturale i problemi della finanza pubblica italiana, con un sentiero di rientro che noi riteniamo appropriato, ragionevole, non eccessivo né lento, e indica i problemi strutturali della nostra economia e della nostra crescita e ci consente di fare politica economica.

Con il vecchio Patto che conoscevamo, l'aggiustamento sarebbe stato, almeno per quanto formalmente richiesto, molto più rapido e più severo. Ricordate tutti l'esempio del Portogallo, piuttosto che quello di altri paesi, che prese alla lettera la raccomandazione europea e furono costretti a dare strette di bilancio, neanche strutturali, poi rivelatesi eccessive. Credo che la grande innovazione nel Patto di stabilità, al di là di tutto quello che si è letto, cioè il fatto che sia più stringente nei periodi buoni

e più permissivo nei periodi cattivi, che abbia rafforzato il braccio preventivo, ma reso più ragionevole il braccio della sua applicazione, cioè dell'articolo 104 del Trattato, sia quella di consentire delle politiche economiche credibili, che vuol dire ragionate, fattibili, senza l'ansia del numero decimale, ma con la richiesta di concentrarsi, al di là del saldo di bilancio *ex post* comunque ottenuto, su quello che invece a mio parere è l'indicatore principale, cioè il saldo di bilancio corretto per il ciclo e al netto delle *una tantum*, sia come saldo di bilancio complessivo sia come saldo primario o avanzo primario.

Ecco perché nella raccomandazione che trovate citata nella prima pagina del DPEF, al di là delle indicazioni per il 2005, rispetto alle quali sarà possibile stare al di sotto di quel valore che volutamente ho indicato in maniera pessimistica o realistica, per i due anni in cui la raccomandazione è più incisiva, si propone un aggiustamento, al netto del ciclo e delle *una tantum* dello 0,8 del PIL. Il che ci permette di avere una politica che pulisce il bilancio e il suo saldo da fattori che invece rischierebbero di confondere la strutturalità della politica economica, come il ciclo e le misure *one-off*.

Attualmente il processo di risanamento si inserisce in un quadro difficile della nostra economia che il Documento di programmazione economico-finanziaria cerca, nei limiti di un documento di Governo e non di un libro accademico, di analizzare con serietà. Cosa è successo al tasso di crescita potenziale? Come mai si è ridotto così fortemente? Come mai il tasso di crescita reale, per l'intrecciarsi di fattori congiunturali e strutturali, è peggiorato così tanto da aver causato due trimestri consecutivi di tasso di crescita negativo? Al di là dei fattori congiunturali, che sono sempre difficili da comprendere e rischiosi da analizzare, la lettura che diamo di questo peggioramento del tasso di crescita strutturale è quella che la nostra economia è passata da un contesto di politica economica ad un altro (in termini tecnici si dice regime di politica economica, ma l'espressione regime può essere fraintesa), da un contesto di politica economica fatto di alta inflazione, continue svalutazioni e *deficit* di bilancio elevati (un regime che si rileva insostenibile proprio oggi, quando ne paghiamo tutti i costi), ad un contesto più sostenibile, fatto di bassissima inflazione, nessuna svalutazione verso i *partner* europei, anzi rivalutazione verso altri, e bassi *deficit* di bilancio. Questa transizione implica un cambiamento nel DNA del nostro sistema produttivo e nei comportamenti della nostra economia, che è naturalmente difficile. Altri paesi europei, come la Francia e la Germania, non hanno dovuto fare lo stesso tipo di transizione, perché già vivevano, pur con valute nazionali, in un regime di politica economica virtuosa e sostenibile. Naturalmente è rischioso, quasi ridicolo, attribuire tutti i problemi ad una sola causa né ovviamente lo farei in questa sede, tuttavia i problemi della finanza pubblica e dell'economia reale che ci troviamo a fronteggiare in termini di specializzazione, di dinamica della produttività, anche di peso del settore manifatturiero, derivano da quel regime di politica economica, perché se tutte le volte in cui ci si trovava in una necessità di ristrutturazione profonda del sistema, anziché ristrutturare, si ricorreva alla svalutazione, non vi era alcun bisogno di fare la ristrutturazione stessa. Credo si debba passare

da quel regime, che non esito a definire drogato, ad un regime che richiede ben altra disciplina, ben altra credibilità e ben altro impegno, con ovviamente la contropartita di avere un sistema sostenibile molto più protettivo nei confronti dei suoi cittadini. Ricordo, l'ho citato più di una volta, Nino Andreatta che diceva che le politiche economiche le facevamo in dollari anziché in lire. Ricordo anche che ogni volta che si svalutava, non solo si deprezzavano, in dollari piuttosto che in marchi, i nostri stipendi, ma anche i nostri risparmi. Non è che quello fosse un sistema da ricordare con nostalgia, tutt'altro, anche se molte volte...

VISCO (*DS-U*). Se non li avessero portati all'estero, beneficiando poi di una sanatoria successiva...

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma saremo d'accordo che erano una minoranza.

Detto questo, ritengo che questi siano i due temi principali contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Da un lato la necessità di un aggiustamento, per cui in ottemperanza della disciplina europea si chiede al Parlamento di votare dei saldi, dall'altro l'enfasi su un regime di politica economica diverso che, pur richiedendo adattamenti, consenta comunque una ripresa sostenibile della crescita. La raccomandazione europea è costruita sulla base della Tavola B contenuta nell'introduzione al DPEF. Ci siamo sostanzialmente impegnati in una discussione su quella tabella, che comprende i tassi di crescita reale e potenziale, i deflatori, la disoccupazione, l'indebitamento e il primario sia nominale che strutturale, poi corretti per le *una tantum*. Le stesse variabili sono riportate poi, con riferimento al quadro storico, alla Tavola A.

Sulla base della negoziazione intervenuta sulla tavola in questione, è stata scritta dalla Commissione europea la raccomandazione. Da essa discende la raccomandazione e non viceversa e il Parlamento è innanzitutto esortato ad esprimere un voto al riguardo. Sulla descrizione del DPEF non mi dilungo, anche se lascio al Presidente una breve nota illustrativa.

Veniamo adesso alle osservazioni di principale interesse contenute nello studio redatto dal Servizio studi della Camera. In primo luogo sottolineo la bontà delle previsioni macroeconomiche. Sono in linea con quelle negoziate con la Commissione europea al fine di redigere la raccomandazione e con quelle di consenso. Anche se sono lievemente più ottimistiche, sono anche più coerenti con gli ultimissimi dati pubblicati dall'ISTAT in merito ad ordinativi, fatturato, scambi con l'estero e quanto segue. Sulla base di tutte le osservazioni disponibili si ritiene che dopo gli ultimi due trimestri negativi – il quarto del 2004 e il primo del 2005 – la fase di recessione sia terminata. Attendiamo un tasso di crescita lievemente positivo per il secondo trimestre 2005, ma non abbiamo ancora indicazioni sul terzo trimestre. Non siamo senz'altro al di fuori delle stime.

Il tasso di disoccupazione è in lieve aumento nel 2005. Sono due i motivi di tale incremento, uno di natura contabile e l'altro di natura sostanziale. Quello di natura contabile è dovuto agli arrotondamenti e alle elaborazioni ISTAT che abbiamo recepito. Il tasso di disoccupazione è stato dell'8,05 per cento nel 2004, un valore basso seppure associato ad un tasso di partecipazione non elevatissimo. L'ISTAT ha effettuato un ar-

rotondamento per difetto all'8 per cento. Mi sembra inutile ricordare tutti gli arrotondamenti apportati, anche perché sono tutti riportati nel documento che lascio agli atti della Commissione. Mi sembra soltanto utile rimarcare che continua a destare meraviglia in Europa il fatto che una serie di riforme del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni siano riuscite ad abbassare il tasso di disoccupazione in parte per un fenomeno di emersione e in parte per un migliore funzionamento del mercato. La stima dell'occupazione – in rallentamento nel 2005, coerentemente con l'andamento stazionario del PIL atteso – c'ha portato ad indicare un valore pari a zero come variabile. Non abbiamo voluto enfatizzare la differenza tra tasso di crescita tendenziale e programmatico perché ci sembrava imprudente predisporre un Documento di programmazione economico-finanziaria basato su un tasso di crescita miracoloso. Quindi, i due valori sono molto vicini. Naturalmente nel tasso di crescita programmatico sono considerate diverse componenti della domanda che non risultano nel tendenziale, in particolare il dato relativo ad una maggiore domanda per investimenti.

Con riferimento all'inflazione programmata abbiamo indicato per i primi due anni un valore pari all'1,7 per cento e per i successivi anni dell'1,6 per cento. Va considerato un valore di riferimento, non una previsione, che implica una possibile divergenza tra i valori obiettivo e le previsioni dei prezzi al consumo. La stima dell'*output gap* è fatta in base alle indicazioni date dalla Commissione europea e la progressiva chiusura dell'*output gap*, la differenza tra il livello di PIL potenziale e quello reale nel periodo 2006-2009, è dovuta ad un tasso di crescita lievemente superiore al potenziale.

Con riferimento alla composizione della manovra per il 2006 relativamente ad entrate e spese, per il momento abbiamo dato un'indicazione di massima sull'aggiustamento che vorremmo realizzare senza aumentare le imposte o variare le aliquote. Stiamo riflettendo su come sarà l'effettiva strutturazione della manovra ma avremo certamente modo di discuterne prima che si giunga all'esame della legge finanziaria. Non è indicato al momento il fabbisogno del settore pubblico, se non con riferimento al settore statale. Avremo modo di trasmettervi la nostra migliore stima nel corso della discussione.

Da economista ho dei dubbi rispetto all'andamento tendenziale dell'entrata. I numeri che trovate qui riprodotti, per i quali la pressione fiscale flette di un punto, mi avevano inizialmente sorpreso. Non mi era chiaro il perché, superato il periodo delle *una tantum*, la pressione dovesse continuare a flettere. È vero che per definizione le *una tantum* l'anno dopo vengono meno e quindi la pressione fiscale scende, ma non capivo perché superato quel periodo la pressione fiscale dovesse continuare a scendere.

Nel 2006 – un argomento di cui ancora oggi discutevo con il professor Grilli – l'andamento tendenziale delle entrate scende sostanzialmente per tre motivi. In primo luogo perché la crescita zero del 2005 si riverbera sul saldo del 2006, in secondo luogo perché una certa parte della riforma fiscale (secondo modulo) relativa agli autonomi si riverbera sull'acconto del 2006 e infine perché, non essendo nel tendenziale a legislazione vigente previsto l'aumento 2006-2007 dei salari pubblici, mancano le entrate

corrispondenti. Si tratta in quest'ultimo caso di un fatto meramente tecnico.

Detto questo, stiamo approfondendo l'argomento perché, pur considerando con molta attenzione quella stima per la serietà degli uffici che la forniscono, si vorrebbero comprendere meglio le singole componenti.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Cosa ci può dire degli studi di settore?

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi sembra che gli studi di settore abbiano prodotto quello che dovevano, ma comunque si potrà discuterne successivamente.

Non mi dilungo sull'indice ragionato del Documento di programmazione economico-finanziaria, anche perché resta agli atti della Commissione. Mi limito a chiarire che aiuta nella lettura della collocazione delle spese in conto capitale, degli investimenti, della pressione fiscale, del quadro programmatico, del saldo netto da finanziare e del debito tendenziale e programmatico.

Detto ciò, resto a disposizione delle domande che mi vorranno rivolgere i parlamentari certamente più utili ad una migliore comprensione del quadro da me succintamente illustrato.

* VISCO (*DS-U*). Signor Ministro, in queste occasioni si sarebbe sempre tentati di fare commenti piuttosto che specifiche domande. Cercherò dunque di limitare al massimo le mie osservazioni nel porre le domande.

Da una lettura delle prime quattro pagine del documento al nostro esame, che suppongo siano quelle da lei scritte personalmente, si nota che l'ispirazione di fondo sia di dimostrare che il suo Governo è stato migliore di quello che lo ha preceduto. Mi sembra che sia questo il modo di ragionare che emerge dalle pagine iniziali. L'analisi che lei ha fatto, ricordando i problemi strutturali dell'Italia, è corretta ed è esattamente opposta a quella che si sosteneva prima. È una sensazione più che una domanda alla quale, anche se mi sembra evidente, non è tenuto a rispondere.

Viceversa, avrei qualche perplessità sulla crescita, perché lei ha preso semplicemente i dati della Commissione. La situazione è questa: se il secondo trimestre fa 0,1, il terzo trimestre fa 0,1 e il quarto trimestre 0,2, siamo a - 0,3. Il che significa che è molto difficile fare zero. A parte questo, ci sono anche altri fattori, per cui sarei portato a considerare che il tendenziale vero di quest'anno non è 4,3 ma 4,7 o 4,8, che il saldo primario è poco più di 0,1 e che il saldo corrente sarà di - 1 e qualcosa. Può esprimere una sua valutazione sul punto?

Da parte dei sindacati è stato fatto rilevare che nel 2005 si sconteeranno tutti gli aumenti salariali. Se, come sostengono gli stessi, almeno una trentina di contratti del pubblico impiego andranno nell'anno successivo (per un importo di circa 3 miliardi, che non è poco), ci troviamo con un saldo più basso quest'anno e un tendenziale più alto l'anno prossimo, facendo salire quindi l'entità dell'aggiustamento e della manovra.

Lei dice che non ci sono o non si faranno più *una tantum*. Va bene che è stata depennata dal DPEF la frase che le escludeva formalmente, ma nei conti le *una tantum* dovrebbero apparire. Questo significa che non si fanno più vendite di immobili? E se invece si dovessero fare, dove le troveremmo?

Nelle spese in conto capitale, cioè a saldo? Lo chiedo perché nelle entrate in conto capitale non tributarie non ce le vedo, perché esse sembrano contenere partite con la Commissione europea. Anche in questo caso è chiaro che il tendenziale dell'anno prossimo sarebbe maggiore.

Nel Documento anche lei è stato preso da una sindrome che è molto comune nella maggioranza, ma dalla quale lei dovrebbe essere almeno parzialmente immune, cioè quella di eludere i problemi e di dire che le responsabilità verrebbero da prima.

PRESIDENTE. Dal buco.

VISCO (*DS-U*). Esatto, dal buco. Siamo abituati a questa cosa. La pregherei di fare questo modesto esercizio. Naturalmente l'enfasi che mette nelle prime quattro pagine sulla questione del 2001 deriva in buona misura dalla ridefinizione del potenziale fatto recentemente e quindi difficilmente imputabile a cinque anni fa e più. Comunque sono d'accordo con la Banca centrale europea che dice che quella misura abbia scarso significato. Prendiamo comunque per buono il 2001 e vediamo che cosa è successo tra il 2001 e quello che voi prevedete per il 2005. Spesa corrente primaria 2001, 37,9; spesa corrente primaria 2005, 40,2 (che fa 2,3 in più). Entrate tributarie 2001, 29,7; entrate tributarie 2005, 28,1 (che fa 1,6 in meno). La somma tra 2,3 e 1,6 fa 3,9. Togliamo due punti di ciclo, sono generoso e accetto il nuovo potenziale, e resta 1,9 o 2. Sottragga questi due punti a qualsiasi valutazione di indebitamento di quelle di cui si discute e ci si trova sotto il 3 per cento. Questa è una sottolineatura modesta, ma anche per evitare che si continui con il tentativo di assimilare il passato al presente. Ci sono responsabilità massicce ed evidenti nella gestione degli ultimi quattro anni.

Lei ha detto che gli studi di settore hanno dato risultati. Per quel che ho capito io, questi risultati nei saldi dell'autotassazione non si vedono, nel senso che l'autotassazione è andata bene, come sempre, per il lavoro dipendente e per le pensioni, mentre non sembra che ci sia stata una grande dinamica sui saldi e gli acconti. Allora, questi studi di settore dove hanno, come si dice in gergo, buttato? Lei mi dirà, ma ci sono le società a responsabilità limitata. Io avrei qualche dubbio, conoscendo come va il mondo.

Può fornire qualche notizia sul tetto del 2 per cento? Lo chiedo perché secondo alcuni dati che abbiamo visto le spese che sarebbero dovute crescere entro il 2 per cento, sono invece cresciute del 4 per cento. Questo è un altro elemento che incide sul livello di indebitamento, pari al 4,3 per cento del PIL, di quest'anno.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI**

(Segue VISCO). Mi risparmio ogni polemica sul fatto che si pensasse ad un livello di indebitamento del 2,7 per cento e che il debito sia al 108 per cento del PIL, quando io penso che sarà a 110. In quattro anni avete, o hanno, riportato la situazione, come debito pubblico, dove noi l'avevamo lasciata.

Lei giustamente, creando qualche imbarazzo nel Governo, sostiene che bisogna fare la lotta all'evasione, però ho l'impressione che lo faccia per motivi non commendevoli, nel senso che vuole mettere una posta in bilancio che le viene dalla lotta all'evasione, che come lei sa, se funziona, si vede dopo. Io non ho mai coperto nulla con queste previsioni. A quanto ammonta questa posta? Tra le misure antievasione inserisce pure la ventilata riforma della riscossione, che io ritengo una misura suicida per lo Stato? Infatti, prendersi 8.000 dipendenti bancari a carico non mi sembra brillantissimo. Poi magari sarà più efficace la gestione di queste 8.000 persone, ma quando l'*outsourcing* è massiccio, trovo un po' stravagante il tutto. Va bene che li paga già lei, ma questo è un falso problema, perché potrebbe sempre non pagarli più se non funzionano. Ma perché pagarli e assumerli e poi vedere se quella cosa funzionerà? Sul punto sono sempre stato contrario. Presentai a suo tempo anche delle interrogazioni. Non possiamo essere schizofrenici. Vogliamo privatizzare, delocalizzare, decentrare, e mettere fuori bilancio e poi facciamo simili scelte.

Infine, si parla di evasione, di elusione e di lotta alle rendite. Non ritiene sia il caso di prevedere un mutamento rilevante nella riforma Tremonti sull'imposta sulle società? Allora io sostenni con forza, ma con scarsissimo successo, che cercavamo di mutuare gli aspetti peggiori delle normative dei paradisi fiscali che si trovavano in Europa, in particolare per la cosiddetta *participation exemption*, che fa sì che le plusvalenze recentemente realizzate dagli immobiljaristi, così tanto deprecati e criticati, saranno esenti da imposte. Sarebbe forse il caso di correre immediatamente ai ripari. Qual è il suo pensiero in proposito?

GIARETTA (Mar-DL-U). Nel corso della discussione avremo modo di motivare il giudizio negativo che diamo sul Documento di programmazione economico-finanziaria, che ci sembra non affrontare in modo adeguato non solo la questione richiamata dal Ministro della bassa crescita, ma anche quella legata al fatto che in Italia – unico caso in Europa – questa bassa crescita si congiunge, per uno *stress* finanziario, ad un elevato disavanzo e ad un alto debito.

Naturalmente il DPEF contiene una serie di indicazioni rispetto ad interventi che in linea generale potrebbero anche essere condivisi. Si legge ad esempio che il Governo intende ampliare l'offerta del trasporto pubblico locale, avviare una politica di contenimento energetico, operare un investimento nell'approvvigionamento idrico e rispetto alla sicurezza del

Paese, oltre ad interventi di diminuzione del costo del lavoro e la restrizione del cuneo fiscale. Si tratta di obiettivi che in questi quattro anni abbiamo costantemente proposto, principalmente attraverso la presentazione di emendamenti alla legge finanziaria e ad altri provvedimenti. Il problema è che il DPEF non offre elementi tali da rendere credibili queste affermazioni rispetto alla volontà politica della maggioranza e alle risorse disponibili.

La prima domanda che vorrei porle riguarda il seguente aspetto. Il quadro programmatico indica, rispetto al tendenziale, un effetto di incremento del PIL dello 0,2 per cento negli ultimi due anni del quadriennio. Ora, se veramente la maggioranza riuscisse ad attuare l'insieme delle politiche che sono sia pure in modo sommario descritte, dovremmo attenderci un effetto superiore a quello riscontrato negli ultimi anni. Non crede che questa prudenza sconti la convinzione che in realtà di quelle politiche, come è accaduto del resto per il quadriennio precedente, molta parte resterà scritta solo sulla carta?

In secondo luogo, una parte della manovra è affidata a politiche di recupero dell'evasione. Vorrei segnalare che nel primo anno, con la legge Tremonti-*bis*, una parte rilevante era stata affidata al piano per l'emersione. I dati ci dicono che quella legge – vorrei averne conferma dal Ministro se non in questa in una successiva sede – procurò un'emersione di quattromila unità rispetto alle novecentomila unità stimate e quindi un gettito di 26 milioni di euro rispetto ai 9 miliardi di euro prospettati.

Di quali elementi si dispone per affermare, anche a fronte di provvedimenti di origine parlamentare che prevedono l'attivazione di un consono previdenziale, che su questo fronte si possono fare, con un certo ottimismo, previsioni di entrata reali e non soltanto prospettate?

Infine, attendo anch'io qualche riflessione ulteriore sul problema di quel forte calo della pressione fiscale, che mal si concilierebbe con altre affermazioni relative al Documento di programmazione economico-finanziaria.

PENNACCHI (*DS-U*). Mi astengo anch'io, per accogliere l'invito del Presidente, dall'utilizzare quest'occasione per fare alcune osservazioni che pure sarebbe doveroso fare, ma che si avrà comunque occasione di fare successivamente. Mi riferisco alla necessità di sottolineare il fallimento chiarissimo, acclarato, della politica economica condotta dal 2001 ad oggi e che questo Documento di programmazione economico-finanziaria conferma. Inoltre, si vuole sottolineare che la filosofia che traspare dal testo, come già diceva l'onorevole Visco, è quella di attribuire tutte le responsabilità a chi è venuto prima o a tutto ciò che sta intorno a noi. Si tenta poi di fare finta di nulla rispetto ad una manovra che risulterà comunque molto consistente e che graverà conseguentemente in misura notevole sulle spalle dei cittadini. Lo stesso DPEF, in una delle pagine finali, indica che in termini cumulati avremo una manovra dello 0,8 per cento nel primo anno e poi, negli anni a seguire, rispettivamente dell'1,8 per cento e del 2,4 per cento. Sono valori di incremento veramente molto seri.

Mi concentro in particolare sulla Tavola IV.5 – che considero la più rilevante – del testo a nostra disposizione, relativa al quadro delle previ-

sioni a legislazione vigente delle pubbliche amministrazioni, da cui è possibile ricostruire gli andamenti tendenziali. Intanto sottolineo che i suddetti andamenti, come è noto ai componenti delle Commissioni bilancio, sono cruciali perché da essi il Governo ricava la correzione da affidare poi alla successiva finanziaria ma che qui viene indicata nelle sue coordinate strategiche. È dunque davvero cruciale la loro corretta costruzione ed è cruciale per il Parlamento sapere cosa incorporano e se ciò che incorporano è coerente con quanto il Governo dichiara di voler fare o non voler fare e con le altre informazioni di cui disponiamo.

Mi chiedo se il tendenziale dell'indebitamento corrisponda veramente a quello che viene qui indicato o se non sia invece molto peggiore. I chiarimenti che vorrei dal Ministro riguardano in particolare due aspetti di questa tavola. Il primo è con riferimento ai redditi da lavoro dipendente. L'onorevole Visco ha già ricordato una segnalazione fatta dalle organizzazioni sindacali secondo cui, rispetto al 2005, potrebbe risultare gonfiato il dato relativo al lavoro dipendente. Come esplicitamente indicato nel DPEF, risulterebbe già inclusa la stipula di tutti i contratti dei dipendenti pubblici, quando l'esperienza storicamente insegna che non è assolutamente possibile che ciò accada entro il 2005. Si evidenzia quindi una sfasatura tra il 2005 e il 2006.

Va poi sottolineato un altro dato molto interessante. Se si analizza e si ricostruisce la spesa per redditi da lavoro dipendente in relazione al PIL, si nota che nel 2005 questa spesa, che dovrebbe essere pari all'11,5 per cento circa del PIL, nel 2009 risulterebbe al 10 per cento, con una diminuzione dell'1,5 per cento in termini percentuali sul PIL. I miei dubbi nascono dal fatto che o questo dato tendenziale non è credibile – come io credo – ma allora si sarebbe di fronte ad una grave alterazione dei dati della realtà oppure, se il tendenziale corrisponde ai dati della realtà e dunque vi è coerenza tra ciò che si dichiara e ciò che poi si farà, siamo di fronte ad un tentativo di eliminazione fisica di una larga parte dei lavoratori dipendenti pubblici.

Una seconda questione da sottolineare riguarda le spese in conto capitale, un dato già sottolineato dall'onorevole Visco. Da un esame della tavola si notano in valori assoluti determinati andamenti. Nel testo e nelle dichiarazioni fatte dal Governo, come del resto è stato ripetuto anche questa sera, viene fortemente enfatizzata la necessità di far crescere le spese in conto capitale.

Quindi, mi aspetterei che, in coerenza con queste affermazioni, i valori assoluti corrispondano a questi andamenti, invece vedo andamenti bassi, addirittura stagnanti in alcuni periodi e comunque molto modesti. Poiché questa modestia non è coerente con l'enfasi che si dice di voler praticare sull'incremento della spesa in conto capitale, la domanda è: non è che in questa spesa in conto capitale, nonostante in altre parti del testo, qui oggi e in tutte le sedi possibili si insista sul contrario, c'è qualche *una tantum*? Le *una tantum* vengono contabilmente registrate in termini negativi e quindi questa modestia degli andamenti in valore assoluto potrebbe stare a significare che in realtà ce ne sono. È una domanda che formulo apertamente e che avrei rivolto volentieri anche al nuovo Ragioniere generale dello Stato, che purtroppo non vedo presente. Sono con-

tenta che sia con noi il professor Grilli, ma sarebbe stato giusto avere qui anche il dottor Canzio, il quale, visto che è il tutore della correttezza dei conti pubblici, avrebbe dovuto accompagnarla, almeno per prassi.

* PAGLIARINI (*LNFP*). Signor Ministro, intanto esprimo apprezzamento per questo testo, che mi piace, però l'impressione è che manchi qualcosa di importante.

Lei ha cominciato la sua esposizione chiarendo che il principale problema dell'economia è la bassa crescita. La scorsa settimana al circolo della stampa di Milano abbiamo presentato un nuovo libro sull'avvocato Giorgio Ambrosoli. Nel corso del relativo dibattito è emerso che il principale problema dell'economia è un altro. Le faccio solo degli esempi: il lavoro nero è pari al 27 per cento del PIL (fonte OCSE); gli affiliati alle varie mafie sono poco meno di due milioni di persone, di gran lunga la maggior impresa del Paese (fonte DIA); lavorano per la mafia Spa il 27 per cento degli abitanti in Calabria, il 12 per cento degli abitanti in Campania, il 10 per cento degli abitanti in Sicilia e il 2 per cento degli abitanti in Puglia (fonte DIA). È da più di trent'anni che il Paese perde competitività e non c'è crescita, ma questo è dovuto al fatto che l'impresa più grande del Paese è la mafia Spa. Se è davvero così, abbiamo un problema e nel DPEF non se ne parla proprio. Sono d'accordo sull'evasione fiscale, ma forse ci vuole un'enfasi maggiore sul punto.

Vorrei sentire cosa ne pensa lei e cosa intenda fare il Governo in proposito.

Presidenza del presidente della V Commissione permanente della Camera GIORGETTI

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Invito intanto tutti i commissari a prendere le Tavole A e B, realizzate dall'Unione europea con la nostra collaborazione, relative alla storia e al futuro. In realtà avrebbe dovuto essere una tabella sola, vedete che le righe sono le stesse, partono dal 1999 e finiscono nel 2009, ma per ragioni di spazio è stata divisa.

Onorevole Visco, non penso che la politica economica *ex post* possa essere facilmente giudicata migliore o peggiore. Penso che siano cambiati, e molto, i tempi. Nel periodo di osservazione ci sono tassi di crescita eccessivamente elevati, come quello del 2000 (un anno così non si ricordava e chissà quando si ripresenterà), poi ci sono anni allo zero virgola qualcosa, per motivi esogeni e endogeni, non lo so. Le politiche, di anno in anno, sono state formulate senza prevedere come il mondo sarebbe andato. Il problema non è giudicare la migliore o la peggiore *ex post*, ma capire come venivano formulate *ex ante*.

Circa la Tabella, la riga che considero più importante è quella al centro della raccomandazione europea, cioè indebitamento strutturale, che vuol dire corretto per il ciclo, al netto delle *una tantum*. Il fatto che ci

si concentri sulla penultima riga di entrambe le Tabelle dipende dalla variabile che si è deciso di considerare come nuovo *target* per la raccomandazione per la politica economica. Prima si considerava l'indebitamento netto nominale e basta, adesso si considera questo. L'andamento (ho capito il conto che ha fatto lei, ma questo l'hanno fatto altri più scientificamente) mostra effettivamente che tra il 1999 e il 2001 l'indebitamento netto strutturale, al netto delle *una tantum*, è peggiorato di 2 punti di PIL. Evidentemente un po' di ciclo economico-elettorale c'era stato anche alla fine della scorsa legislatura. Poi dal 2004 comincia a scendere e vuole scendere, come deve, nel periodo.

Se la crescita che la Commissione stima, e noi con lei, zero e poi 1,5 sia alta o bassa, non lo ritengo importante, perché visto che l'impegno del nostro Paese, attraverso il Parlamento e il Governo, sarà sull'aggiustamento strutturale, cioè corretto per il ciclo, noi dobbiamo fare lo 0,8 corretto per il ciclo. E seppure ci interessi il valore assoluto del debito e del fabbisogno, ci mancherebbe che così non fosse, non dovremmo ricorrere la congiuntura in un sovraggiustamento, con tutti gli effetti negativi che potrebbe avere, qualora il ciclo risultasse peggiore.

Circa il tendenziale, ciò che dicono gli onorevoli Visco e Pennacchi sui salari è sostanzialmente corretto. L'esercizio dei tendenziali, col tempo, visto che vanno fatti a legislazione vigente, ha assunto sempre più una valenza convenzionale, nel senso che non sono dei tendenziali a politiche invariate, come una volta si intendeva, ma a legislazione vigente. Quindi, per esempio, nel monte salari 2006, 2007, 2008, 2009, non sono incorporati i rinnovi contrattuali, come dice l'elencazione delle variabili ivi contenute. A politiche invariate è ovvio che aumenteranno i salari, ma così come è formalmente costruito quel tendenziale, non incorporando quel fattore, troviamo quell'effetto di diminuzione derivante in parte da questo, in parte, come sapete, dal blocco del *turnover*, che è incorporato dalla legislazione fino al 2007-2008. Per quel che riguarda...

PENNACCHI (*DS-U*). Fino al 2007.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. È vero, fino al 2007, mi sono sbagliato.

Ciò implica uno smagrimento del numero delle teste attraverso pensionamenti, non attraverso ipotesi più drastiche.

Con riferimento alle *una tantum*, non dico che non ci saranno più – mi riferisco a cessioni di *asset* - ma solo che quelle che faremo, magari per razionalizzare l'attivo, per ridurre il debito o per altri motivi ancora, non possono e non devono incidere sul famoso 0,8 per cento di correzione annua che ci impegniamo a mantenere.

Ho letto sui giornali di un preteso giallo relativo alle privatizzazioni. In realtà non vi è nulla di misterioso e non è vero che nel Documento di programmazione economico-finanziaria non viene puntualmente indicato l'ammontare relativo a cessioni o dismissioni. Sono 15 miliardi di euro l'anno per tre anni. Chi si intende di materie economiche è consapevole che non possono essere tutte riferite ad aziende. Si contemplano anche cessioni di attivi che, non importa se sotto o sopra la linea, non verranno considerati nella correzione dello 0,8 per cento.

VISCO (*DS-U*). Se questi dati sono in qualche modo contabilizzati, è chiaro che state lavorando su un tendenziale che è più basso di quanto non sarebbe altrimenti. La convenzione contabile, per quanto discutibile, è in questo senso. La correzione dello 0,8 per cento da dove deriva? In presenza di altri mutamenti non credo che possa rimanere dello 0,8 per cento. Al di là di considerazioni legate al ciclo economico, se ne stanno facendo anche altre che sono strutturali. Ad esempio, io ritengo che il 4,3 per cento di indebitamento rispetto al PIL sia il livello minimo della forchetta, anche se di questo se ne può discutere. In tal caso la percentuale indicata dello 0,8 per cento risulterebbe diversa.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Premesso che sulla correzione dello 0,8 per cento ci siamo impegnati ed è su questa percentuale che chiediamo al Parlamento di votare, a prescindere da come evolverà la situazione, anche se è chiaro che se poi risultasse *ex post* insufficiente, saremmo chiamati ad un rinegoziamento, ma la variabile su cui negoziamo resterebbe comunque lo 0,8 per cento.

Credo che il tendenziale incorpori le *una tantum* già varate, quest'anno pari allo 0,4 per cento rispetto al PIL, tanto che il tendenziale al netto delle *one off* stimato dalla Commissione è del 4,7 per cento e non del 4,3 per cento. È possibile che alcune delle *una tantum* già deliberate e fatte si trascinino sul prossimo anno, ma comunque esse vadano – e non escludo che siano spinte per tenere il debito sotto controllo, ma del resto non siamo dei formalisti dello 0,8 per cento – sull'ammontare della correzione dello 0,8 per cento ritengo che esse non debbano in nessun modo pesare.

Ho dimenticato di dire che nella serie storica degli indebitamenti lordi e netti del ciclo economico pesano le revisioni contabili fin dal 2001 e per tutto il periodo. In particolare, quella delle ferrovie va indietro quanto necessario e non interviene successivamente. La revisione di questi numeri sconta anche questa variabile che secondo noi, almeno secondo quanto ci risulta del dialogo ISTAT-EUROSTAT, dovrebbe essere arrivata a conclusione, anche con la chiusura delle discrepanze stock-flussi e corrisponde a circa mezzo punto di percentuale.

Con riferimento al tendenziale – è chiaro che siamo nel campo dell'opinabile e dunque non pretendo di esprimere certezze – dai dati in nostro possesso risulta che il 4,3 per cento non è un valore percentuale basso ma alto – certo non mi è chiaro quante *una tantum* relative a vendite riusciranno ad essere realizzate di qui fino alla fine dell'anno – perché dai dati relativi al fabbisogno statale mensile non si nota un evidente scivolamento dei conti, che è implicato nel 4,3 per cento. Non lo abbiamo notato né con riferimento ai dati relativi all'autotassazione, ma neanche con riferimento a quelli relativi al fabbisogno mensile.

Come è noto il fabbisogno mensile è perfettamente in linea con quello dello scorso anno; anzi, vi anticipo che nel prossimo mese di luglio il dato relativo al fabbisogno risulterà addirittura migliore di quello registrato lo scorso anno.

Se si considera che siamo ormai a luglio, non mi sembra di notare un particolare scivolamento dei conti implicito nel 4,3 per cento. È chiaro che

l'obiettivo dell'indebitamento rispetto al PIL del 4,3 per cento non è stato da noi abbassato artificialmente. Intendo dire che non lo considero un obiettivo. Non puntiamo al 4,3 per cento, quanto piuttosto al meglio che si può fare al di sotto di quel livello.

Con riferimento alla lotta all'evasione avrò modo di indicare le cifre che mi saranno comunicate dall'Agenzia delle entrate, anche se è chiaro che – è un accenno a quanto diceva il senatore Giaretta sul sommerso – nel cifrare la lotta all'evasione è naturalmente presente un forte elemento di alea. È chiaro che ad incidere non è sicuramente l'ammontare dei ruoli inviati o del sommerso che viene portato alla luce. Se si suppone di intervenire sulla deducibilità degli affitti per certe fasce di reddito e si stima che possa emergere una certa quota di affitti, questo dato non compare nei ruoli ma rappresenta un indice di comportamento e come tale sarà considerato. In ogni caso posso assicurare alla Commissione che non ci saranno forzature su tali cifre e che non abbiamo in mente cifre stravaganti, come talvolta si legge sui giornali.

Si potrà riparlare nel dettaglio degli studi di settore, una volta pronte le elaborazioni comprendenti i codici tributi.

Sono convinto che il tema principale su cui discutere sia quello cui ha fatto riferimento il senatore Giaretta nel suo intervento. La finanza pubblica di un Paese complesso, con una popolazione in invecchiamento e comunque con un tasso di popolazione attiva che partecipa al mercato del lavoro molto basso, è molto difficile gestire la situazione con tassi di crescita vicini allo zero. Quindi, la politica economica tiene prioritariamente conto del tasso di crescita potenziale ancor più che reale. La crescita dipende da moltissimi fattori, dal comportamento di 60 milioni di agenti privati, dalla politica economica che non deve mandare segnali sbagliati e da quanto avviene nel resto del mondo. Per questo motivo, nell'indicare tassi di crescita potenziali e reali del prossimo quadriennio oggetto del Documento di programmazione economico-finanziaria, non ci siamo spinti ad essere ambiziosi. In questo campo l'ambiziosità, come magari è accaduto per i DPEF del passato a partire dal 1990, in cui aggiustamento era sempre garantito perché il tasso di crescita era al 3 per cento, non mi sembra una politica né sana né prudente. Se avessimo indicato un tasso di crescita programmatico molto diverso da quello tendenziale, come autorizzerebbe a pensare una politica economica molto ambiziosa, avremo certamente ripetuto un frequente errore del passato su cui ora non credo sia in caso ed il momento di polemizzare con la Commissione.

Il fatto che il tasso di crescita programmatico sia vicino a quello reale è semplicemente per evitare di sentirci accusare ancora una volta di un eccesso di ottimismo, considerato che di DPEF al 3 per cento è lastricata la strada dei disavanzi eccessivi. Questo è il motivo vero e non che si ritengono poco credibili le nostre stesse politiche. Certamente il tema della credibilità della politica economica – lo scandisco con forza – è il problema principale. La politica economica non può essere ridotta ad una finanziaria o a singole misure, ma è piuttosto una rotta da seguire. È cambiato il regime di politica economica, l'inflazione e la svalutazione sono ormai per definizione vicine allo zero e i disavanzi si mantengono bassi.

Bisogna che la gente capisca che ormai è questa la rotta e che tutti i provvedimenti e l'ambiente economico vanno in quella direzione.

È un momento di transizione. Quando il sistema privato avrà capito e avrà adattato i comportamenti avremo ovviamente risolto i problemi. Dal nostro punto di vista si può soltanto enfatizzare la credibilità, la stabilità della rotta e immaginare che il sistema privato faccia il resto.

Non appartengo a quella scuola di economisti che ritengono che siano i Governi a dover fissare o determinare i tassi di crescita, anche se spesso alcuni pensano il contrario. Ritengo invece che il tasso di crescita, pur essendo in parte endogeno sia largamente da considerare una variabile al di fuori del nostro controllo diretto. Rientra nell'ambito di controllo dei Governi la responsabilità di inviare segnali economici corretti.

L'onorevole Pennacchi ha fatto molte considerazioni sul tendenziale rispetto ai quali vorrei rispondere con una nota scritta. Ha evidenziato questioni molto puntuali. Sul reddito da lavoro rispondo che la percentuale scende dall'11,6 per cento al 10,8 per cento perché non sono considerati i contratti, anche se vengono predisposti sempre, e anche perché fino al 2007 si considera il provvedimento sul blocco del *turn-over*. Non è una stima e ciò spiega, in un certo senso, anche perché il tendenziale delle entrate è così basso. In parte, infatti, è tirato dai redditi da lavoro dipendente del settore pubblico. Con riferimento alle spese in conto capitale, pur comprendendo la logica dell'onorevole Pennacchi, le sue osservazioni non attengono al tendenziale, ma al programmatico. Nel tendenziale ci sono gli investimenti che ci sono e giustamente ristagnano perché a legislazione vigente. Si tratta di alzarli con il programmatico, perché nel tendenziale non li troviamo ambiziosi per definizione.

È colpa mia se il dottor Canzio non è con noi, perché non l'ho invitato. Nei prossimi giorni, pur non essendo prevista una mia ulteriore audizione, lo accompagnerò, in modo che si faccia vedere e possa prendere contatto diretto con voi, visto che per tutta la sessione di bilancio lo sarà.

Onorevole Pagliarini, credo che un settore sommerso ed un settore di illegalità ampi siano un fattore di freno allo sviluppo. Ci sono argomenti classici, distorsione alla concorrenza, bassa produttività, uso distorto delle risorse, ma secondo me c'è un fattore ancor più forte. Dai miei scarsi studi sulla criminalità organizzata, che comunque non sono zero, perché quando ero in Inghilterra c'era un collega che si chiamava Diego Gambetta, che aveva scritto i libri più interessanti di quel periodo sulla mafia, ricordo che le mafie chiedono somme di denaro in cambio di protezione (tesi nota degli stati paralleli). In un sistema in cui di tasse ce ne sono tante, aggiungere un prelievo aggiuntivo sulle risorse, soprattutto nelle aree depresse, crea problemi. Faccio un esempio: se un ponte dovrebbe costare 100 e poi finisce per costarne 110, ciò rappresenta un freno allo sviluppo. Nella politica di contrasto dell'illegalità si richiede credibilità e fermezza più che in altre politiche, quindi sono d'accordo con lei, anche se non so quantificare questo fenomeno con facilità.

Abbiamo pubblicato tre mappe del lavoro sommerso. Abbiamo mappe provinciali molto più dettagliate, a livello di comparto, e arriviamo sino alla singola branca ISTAT. Stiamo ovviamente incrociando questi dati con quelli della Agenzia delle entrate e con quelli della guardia di

finanza e penso che per settembre avremo dei risultati. Dimenticavo anche il tema della contraffazione, che è due volte distorsivo.

PRESIDENTE. Colleghi, sono le ore 22 e ci sono ancora otto iscritti a parlare. Vi invito a fare esclusivamente le domande, evitando dichiarazioni che potrebbero essere rinviate al dibattito.

* MICHELINI (*Aut.*). Signor Ministro, intervengo perché, leggendo il DPEF, ma anche ascoltando il suo intervento, non ho trovato risposta a due quesiti che ritengo molto importanti, che investono una questione, sia di credibilità sia di legittimità.

Secondo il nuovo Patto di stabilità, la manovra per il 2006 sarà intorno ai 12 miliardi di euro; quella del 2005 è stata di 24 miliardi per portare l'indebitamento netto a 39 miliardi. La manovra è stata fatta con la finanziaria 2005, poi per l'economia si è operato con il decreto sulla competitività. Non sono stati annunciati interventi correttivi durante il 2005 per il 2005. Questo naturalmente significa che il bilancio a legislazione vigente, come riportato nel DPEF, è sostanzialmente, se vogliamo dire in questi termini, un limite consuntivo. Comunque, questo Documento prevede che l'indebitamento netto per il 2005 non sarà di 39 miliardi, ma di 60 miliardi, quindi vi è un incremento di 21, esattamente dovuti a 11 miliardi di minori entrate e a 10 miliardi di maggiori spese.

Se è comprensibile il fatto delle minori entrate, perché come d'altra parte si dice nel Documento queste dovrebbero derivare dalla congiuntura avversa, quindi da minori gettiti tributari, qualche dubbio si può esprimere nei confronti dei contributi sociali, laddove si prevede una riduzione di due miliardi, quando dall'altra parte si dice che il tasso di occupazione per quest'anno rimane sostanzialmente costante.

Per quanto riguarda invece le maggiori spese, voglio capire se si tratta del prodotto della congiuntura, oppure se sono dovute ad un mancato o ad uno scarso controllo degli impegni. Questo perché vi sono maggiori spese che riguardano il personale della pubblica amministrazione (+ 2 miliardi e 74 milioni); i consumi intermedi (+ 1 miliardo e 252 milioni); le prestazioni sociali diverse dalle pensioni (+ 1 miliardo e 10 milioni); le altre spese correnti (3 miliardi e 60 milioni). Però vi sono anche minori spese: le pensioni (- 1 miliardo e 60 milioni); gli interessi passivi (- 4 miliardi e 100 milioni). Secondo me si tratta di spese di ordinaria amministrazione, che non sono correlate alla situazione economica negativa nella quale versa il nostro Paese, ma vorrei saperne di più.

Da ultimo volevo mettere in evidenza come l'incremento, in questa formulazione, dell'ammontare della spesa corrente al netto degli interessi sia del 4,7 per cento, esattamente il 2,7 per cento in più del limite (2 per cento) fissato dalla finanziaria del 2005. Credo che in questa proposta vi sia sostanzialmente una questione di legittimità, perché è vero che il Governo con la presentazione di questo Documento afferma che è lui che lo propone, ma è anche vero che esso, così come la legge finanziaria, costituisce uno strumento del potere legislativo e quindi afferisce alla sfera delle autorizzazioni.

PERETTI (*UDC*). Signor Ministro, solo le domande, lasciando altre considerazioni al dibattito.

Se ho capito bene, dobbiamo apportare una correzione netta dello 0,8 e la politica economica e sociale ne è fuori.

Ha parlato dell'affinamento della regola del 2 per cento. Può dire qualcosa di più in merito?

Abbiamo letto sui giornali di tre miliardi di risparmio sugli enti locali. Si è parlato di un meccanismo premiale nella pubblica amministrazione decentrata. Suppongo che significhi premiare una capacità di trasformazione dalla spesa corrente alla spesa in conto capitale, tenendo conto che c'è una richiesta degli enti locali di avere mani libere sulle spese di investimento.

C'è già stata una valutazione del pacchetto sicurezza?

È così scandaloso scambiare un aumento delle rendite finanziarie con la riduzione dell'IRAP?

È vero che i fondi per gli ammortizzatori sociali, voce di spesa molto importante in un momento come questo, sono esauriti?

* D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, le rivolgerò in primo luogo una domanda sulla diagnosi e poi alcune domande più specificamente tecniche.

Con riferimento alla diagnosi comprendo l'artificio. Il problema – dice il DPEF – è rappresentato dalla crescita ed essa non è sotto il nostro controllo. L'entità dei numeri di finanza pubblica è però sotto il controllo del Ministero dell'economia delle finanze. Mi pare che in tale ottica i numeri più importanti contenuti in questo documento siano rappresentati alla Tavola III-1 relativa alle spese delle amministrazioni pubbliche. Tra il 2000 – l'ultimo anno di cui mi sentirei di portare qualche responsabilità – e il 2004 si evidenzia un aumento della spesa primaria sul prodotto interno lordo di 3,3 punti percentuali, interamente nella responsabilità del Governo. Ciò vuol dire che se ogni singola spesa pubblica non solo non fosse stata tagliata ma fosse stata lasciata crescere, in termini reali, anche al tasso pur minimo di crescita dell'economia, avremmo oggi un indebitamento di 40 miliardi inferiore l'anno. Altro che manovra!

Lei giustamente poneva un problema di credibilità della politica economica, ma il primo elemento di credibilità è rappresentato dalla correttezza della diagnosi e quest'ultima non può non partire dal riconoscimento del fatto che in particolare le spese primarie correnti sono state lasciate crescere in rapporto al PIL di 1,8 punti percentuali. È una cifra superiore alla correzione che il Governo dovrà apportare nei prossimi due anni. L'errore della diagnosi credo che porti risultati negativi anche sulle politiche. Con franchezza e con tutta la cortesia e simpatia di cui sono capace, le dico che non basta ripromettersi di non fare ulteriori danni, tenuto conto della gravità del danno fatto finora.

In secondo luogo, proprio perché anch'io sono rimasto sorpreso da quel dato sulla pressione fiscale, non appena avrò fatto i suoi accertamenti le chiedo di aiutarci a comprenderlo. Personalmente non mi risulta chiaro.

Dalla lettura dei dati emerge con sorpresa un altro numero relativo all'inversione del rapporto tra indebitamento e fabbisogno. È noto che ne-

gli ultimi anni questo tema è stato oggetto di particolare attenzione, e non soltanto a livello nazionale, anche perché da molti anni l'indebitamento è sistematicamente inferiore al fabbisogno.

Nel quadro a legislazione corrente si immagina, anche se si tratta soltanto del dato relativo al fabbisogno del settore statale, un'inversione di tendenza che andrebbe spiegata meglio. Immagino che per spiegarla si dovrebbe in qualche modo esplicitare, anche se con riferimento al quadro a legislazione corrente, in particolare la cessione di attività finanziarie, che sono poi quelle che hanno un impatto sul fabbisogno e non sull'indebitamento, ma siccome questo è un tema sul quale non solo l'attenzione del Parlamento ma anche di numerosi osservatori è stata molto forte, non si può lasciar scivolare in una tabella un'inversione così clamorosa di quel rapporto, che nel 2009 porterebbe il fabbisogno ad essere addirittura inferiore all'indebitamento netto di 0,7 punti percentuali di PIL, senza dare qualche spiegazione.

Infine, signor Ministro, in un momento come questo, rispetto al quale si sta avvicinando una nuova stagione elettorale, sarebbe particolarmente responsabile che un Ministro dell'economia e delle finanze venisse in Parlamento a chiarire da subito non solo l'entità della manovra netta ma anche di quella lorda. Se mi potessi permettere di dare un consiglio ad un Ministro dell'economia e delle finanze che si appresta ad una difficile stagione, all'interno del Governo e della maggioranza che lo sostiene, sul terreno delle ovvie pressioni che si svilupperanno rispetto alla prossima finanziaria, gli direi che non chiarire oggi l'ammontare dell'importo rispetto al quale il Parlamento e quindi la maggioranza si impegnano non solo sulla manovra netta ma anche su quella lorda, oltre ad essere poco riguardoso verso il Parlamento, rappresenterebbe un elemento di indebolimento soprattutto rispetto al ruolo del Ministro dell'economia e delle finanze. Pertanto, il mio consiglio o comunque la richiesta che le potrei fare nella mia veste di parlamentare, sarebbe nel senso di esplicitare questo passaggio rispetto al documento in esame. Le assicuro che tale chiarimento nei mesi a venire ritornerebbe utile anche allo stesso Ministro dell'economia e delle finanze.

GARNERO SANTANCHÈ (AN). Desidero richiamare l'attenzione del Ministro su una questione che in questo momento ritengo centrale. Mi riferisco all'esigenza di recuperare spazi di intervento tali da consentire di adottare una politica economica che si dimostri in grado di sostenere la ripresa economica del nostro Paese. Mi riferisco al tema dell'andamento della spesa pubblica, ma anche a quello del monitoraggio dell'efficacia di tutti gli strumenti messi in campo per comprendere meglio la situazione e per verificare se si è raggiunto lo scopo.

Si tratta di un tema che conosco abbastanza bene perché nell'ambito della Commissione bilancio della Camera dei deputati è stato costituito un Comitato permanente per il monitoraggio ed il controllo della spesa pubblica che ho l'onore di presiedere. Attraverso quel Comitato è stata svolta un'indagine conoscitiva molto approfondita rispetto alla quale tra breve saremo in grado di presentare un documento conclusivo che comprende tutti i dati di cui siamo venuti a conoscenza.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria, pur nella sua stringatezza e assoluta sinteticità che lo contraddistingue, non manca di segnalare la necessità di un contenimento della spesa. Non ci si può soltanto affidare alla leva fiscale per risanare la finanza pubblica del nostro Paese. Magari bastasse soltanto questo!

Sulla base degli elementi che abbiamo acquisito nell'ambito del Comitato mi sono sempre più convinta che la spesa pubblica del nostro Paese presenti ancora, per certi aspetti, un eccessivo grado di rigidità. Ci sono comportamenti che prescindono dal fattore legislativo e dalle leggi poste in essere e che sono invece dettati da comportamenti spesso poco virtuosi, da cattive abitudini che finiscono per deresponsabilizzare tutti i centri di spesa presenti nel nostro Paese, alimentando così un circuito vizioso su cui invece bisognerebbe intervenire con maggiore efficacia. È possibile farlo se si manifesta una precisa volontà politica in tal senso.

Mi domando allora, alla luce dei risultati della cosiddetta regola del 2 per cento, se non vi siano dei margini di intervento più incisivi e soprattutto se non si debbano attivare dei meccanismi di monitoraggio più puntuali e stringenti di quelli posti in essere finora per garantirne l'effettività nelle misure legislative che sono state adottate e che continuano ad essere adottate a tal proposito.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria mi sembra che in tal senso il prossimo anno abbia previsto un parziale aggiornamento della regola del 2 per cento, tale da renderla più flessibile, più intelligente e da rafforzare soprattutto la responsabilità di tutti i centri di spesa a partire dagli enti territoriali.

Come lei avrà avuto occasione di verificare, signor Ministro, nei giorni scorsi è arrivata dalla più importante forza di opposizione un segnale molto importante, come del resto risulta da tutti i giornali. C'è stato un richiamo netto degli amministratori degli enti territoriali ad una gestione più attenta delle risorse pubbliche. Non posso tuttavia nasconderle il dubbio che, prima ancora di eventuali aggiustamenti legislativi che potranno essere apportati nella prossima legge finanziaria, occorre essere certi che si sia fatto tutto il necessario per garantire l'integrale applicazione delle leggi oggi vigenti.

Mi limito, per concludere, a fare un esempio che conosco molto bene, essendo nella scorsa finanziaria stata una delle promotrici della norma che prevedeva una riduzione significativa delle spese per le cosiddette auto blu. Personalmente rimango ancora convinta che quella non era una norma demagogica. Era un piccolo, ma non irrilevante, contributo al superamento di quella prassi negativa cui accennavo prima. Le devo dire che, nonostante le sollecitazioni che io stessa ho fatto, non siamo riusciti ad avere un quadro puntuale, non solo da parte dei Ministeri, ma anche da parte di tutte le amministrazioni statali.

Per concludere, voglio dire che non dobbiamo più cadere in quell'errore, che credo sia stato molto frequente, per cui ci illudiamo che la mera approvazione di una legge sia sufficiente per garantire quei risultati che si sarebbero attesi.

SAVO (FI). Signor Ministro, sono un deputato normale, con ciò intendendo che non sono addentro alla materia. Faccio parte di quella moltitudine di cittadini che cerca di capire ed è per questo che, nonostante l'ora tarda, mi trovo qui. Però sa cosa mi succede quando esco da queste sedute? È come se avessi sentito l'oroscopo la mattina, quando mi metto la cravatta, raccolgo le mie cose ed esco di casa per cominciare la giornata. Come ripeto, cerco di capire.

Quali sono le cause della mancata crescita? Ho sentito che lei ha ri-speso cause strutturali e cause congiunturali. Una causa me l'ha fatta capire il collega Pagliarini. Per esempio, la mafia io la metterei tra le cause strutturali della mancata crescita, con riflessi negativi sul Sud.

Una cosa tengo a farle rilevare. Ho una profonda stima nei suoi confronti, perché si muove nel solco del suo predecessore. In più rispetto a lui è analitico e meno criptico, aiutandomi così a seguire certi discorsi.

È favorevole alla vendita degli immobili, magari quelli che si rendono disponibili dalle dismissioni delle caserme, dopo che la riforma della leva, varata dal nostro Governo e sostenuta lealmente da noi, è entrata in vigore già da circa un mese?

Sarei un po' tiepido sul discorso della lotta all'evasione. Questa lotta dovrebbe essere fatta tutti i giorni. Esistono le norme, e non solo dal tempo del Governo Berlusconi, ma da prima, che sono il cavallo di battaglia dei nostri avversari in Parlamento. Però cosa è successo con la lotta all'evasione? Una notte è arrivato il prelievo straordinario sui nostri conti correnti, perché il successo della tanto decantata lotta all'evasione non ha prodotto le risultanze necessarie. Allora, per riagganciarmi alla criminalità organizzata, le ricordo che i Borboni per riscuotere le gabelle si servivano della camorra, della mafia e della 'ndrangheta. Non dobbiamo certo passare a questo tipo di riscossione affinché non ci debba essere l'evasione fiscale, perché sarebbe il colmo, ma allora rimuoviamo questa causa strutturale.

TURCI (DS-U). Signor Ministro, una domanda da seminario e non da audizione sul DPEF. Lei ha messo in evidenza come vi siate contenuti nel rapporto tra PIL programmatico e PIL tendenziale. Facciamo anche lo sconto di fine legislatura. Realisticamente, considerati i tempi in cui viviamo e la difficoltà a programmare, con le incertezze politiche attuali, per la prossima legislatura, si potrebbero anche non mettere nel conto operazioni di grande efficacia in termini di politica economica. Ma a fronte di tutti gli sforzi che facciamo (discutiamo di qualche decimale in più o in meno nel consuntivo e nel preventivo della spesa pubblica), qual è lo spazio in questo DPEF per la politica economica? Ho letto qualche titoletto, le vendite, i servizi non liberalizzati, abbiamo visto l'analisi sul «Corriere della sera», in base ai bilanci di Mediobanca, sui subprofitti delle imprese di servizi e quant'altro, ma qual è, ripeto, lo spazio della politica economica? Se non ce n'è, sarebbe meglio potenziare la Ragioneria dello Stato e i servizi bilancio di Camera e Senato, rinunciando al nostro lavoro.

* BOCCIA (MARGH-U). Signor Ministro, per evitare che negli atti delle Camere resti una falsa verità, mi preme sottolineare che per l'indebitamento strutturale, al netto delle misure *una tantum* di cui alla penul-

tima riga, non è che il 2001 sia lo spartiacque, perché il 2001 ha due spartiacque, uno a giugno e un altro al 31 dicembre. Fino al giugno, di quel 4,8, forse c'era un 1,2, un 1,5, un 2. Poi arrivarono il pacchetto dei cento giorni, la Tremonti-*bis* (che doveva essere virtuosa e portò un buco di 2.500 miliardi), l'abolizione della tassa di successione, insomma, un po' di sciagure che al 31 dicembre fecero peggiorare la situazione. In più, lei ricorderà, ci fu una dichiarazione del ministro Tremonti, il quale disse che, nonostante le torri gemelle, non c'erano problemi, non c'era bisogno di alcuna manovra e che i conti erano tranquilli e sereni. Cerchiamo insomma di distribuire le responsabilità per come sono. I dati purtroppo dal giugno 2001 in poi sono fortemente peggiorati.

Mi perdoni un pizzico di ironia e qualche provocazione, ma le prenda per la loro parte buona. Dal 2001 in poi, salvo un giorno a «Porta a Porta», quando Tremonti, durante l'esame del DPEF, mise in evidenza che c'era una certa sfasatura tra le previsioni della finanziaria e i consuntivi, il Governo di centro-destra non ha detto mai la verità sui conti pubblici. Perché? Mi consenta di chiederlo all'inverso, perché ha sempre detto bugie?

Il Servizio studi della Camera produce un volumetto sugli indicatori economici e finanziari, che consente di avere il quadro dal 1996 al 2004 con le previsioni anche al 2005 e agli anni successivi, che tutti i colleghi dovrebbero leggere. Ho impiegato un po' di tempo per aggiungere qualche dato, cosa che giustamente loro non fanno perché darebbe origine a giudizi politici, cioè, anno per anno: le previsioni del DPEF, della finanziaria, della trimestrale di cassa, della Nota di variazioni, della finanziaria dell'anno successivo, fino ad arrivare al consuntivo. Si può così vedere come, dal DPEF fino al rendiconto, non ci sia anno in cui tutti gli indicatori non sono stati progressivamente corretti in peggio. Lei ha visto questa sera che i colleghi di maggioranza e di opposizione hanno forti dubbi sul fatto che i numeri, ancorché concordati con la Commissione, che poi fa i totali anche sulla base dei dati che gli offrite voi, siano veri. Mi permetto di dire, senza entrare nel merito, che certamente con la Nota di variazione lei qualche piccola correzione la apporterà. Effettivamente lei non può dire in questa sede che la vendita degli immobili porterà nelle casse dello Stato 7 miliardi. (È chiaro che se poi effettivamente si dovesse riuscire ad incassare quella cifra sarei il primo a riconoscerle dei meriti eccezionali). Non si può dire che sarà mantenuto il tetto del 2 per cento. Siamo giunti ormai al mese di luglio e non mi pare che i risultati del *trend* di spesa siano quelli previsti allora. Lei stasera introduce qualche piccolo dubbio sulle entrate. Vedremo poi alla fine dell'anno, quando porterà i conti sulla finanziaria, a quanto ammontano effettivamente le entrate!

Parlare di un PIL pari a zero vuol dire fornire un dato abbastanza vicino alla verità. Mi auguro che non debba correggere anche questo dato. Le ricordo che l'anno scorso lei fu costretto a prevedere una copertura per un'eccedenza pari a circa 3 miliardi, 6.000 miliardi delle vecchie lire. Quest'anno a quanto ammonteranno le eccedenze? Saranno forse il doppio? A dicembre potremo stabilire chi si avvicina di più alla verità. Non creda che questo scetticismo ci faccia piacere. Vorremmo piuttosto aiutarla a correggere questa situazione per ereditare una condizione mi-

gliore. Pertanto, se ci invita a compiere atti di responsabilità, come del resto ho già detto in Aula, siamo disposti a farli.

In ogni caso, se anche questa volta – che poi è l'ultima – si dovesse arrivare ad una nota di variazioni che peggiora, ad una finanziaria che peggiora, ad una trimestrale di cassa in piena campagna elettorale – e mi domando come possiate in quel caso dire la verità – cosa risponderebbe poi tra un anno al parlamentare che le dovesse chiedere conto non tanto dei numeri ma del non avere tenuto comportamenti corretti e soprattutto di non avere una volta ancora detto la verità, magari per paura delle sanzioni europee, dell'andamento dei mercati, di un calo della domanda, della necessità di non creare allarmismi – certo per un discorso di prudenza potrebbe essere preferibile non raccontare tutta la verità – oppure della paura di pagare uno scotto elettorale? Capisco anche che un comportamento analogo l'abbia tenuto per un certo lasso di tempo l'ex ministro Tremonti, magari perché inseguiva il *boom* del PIL che prima o poi sarebbe dovuto arrivare e che con un colpo di spugna avrebbe dovuto consentire di cancellare tutte le bugie, ma come può lei, che con tali ambienti ha poco a che fare, ma soprattutto che stimo per competenza, professionalità e per la sua storia passata, prestarsi a questo gioco? Non lo capisco. Devo supporre che ciò nasca sulla base di motivazioni serie. Qual è dunque il motivo per cui ci vengono raccontate tante piccole bugie?

SALERNO (AN). Mi sento meno catastrofico del collega che mi ha preceduto, forse perché sono più sereno o più realista nel pensare che sicuramente l'Italia è un Paese che non può crescere come riescono a fare i grandi paesi dell'Unione europea, la Francia, la Germania e ormai anche la Spagna.

È bene ricordare ai colleghi che il nostro Paese ha un sistema infrastrutturale purtroppo ancora fermo agli anni Sessanta. Negli ultimi decenni non si è provveduto a costruire un metro di ferrovia nuova, un metro di autostrada, un sistema aeroportuale. Inoltre, per decenni non è stato predisposto un piano energetico nazionale serio. Questo *gap*, questa differenza infrastrutturale e di sistema, che come maggioranza abbiamo ereditato, non è facile colmarlo in pochi anni di Governo. Abbiamo provveduto ad avviare le grandi opere – ricordo la legge obiettivo – e probabilmente ad ottobre correranno i primi 100 chilometri di alta velocità, anche se è bene ricordare che in Spagna l'alta velocità esiste già da 12 anni e in Francia da quasi 30.

Signor Ministro, concordo con le linee del Documento di programmazione economico-finanziaria e anche con lo sforzo, che va sicuramente fatto a piccoli passi, di ridurre o di togliere dalla testa degli italiani alcune spade di Damocle, l'ultima delle quali è rappresentata dall'iniqua imposta dell'IRAP, forse la peggiore che si ricordi in un sistema fiscale.

Ho ascoltato molti interventi interessanti in cui si è fatto sfoggio di un notevole scindibile tributario, culturale, economico e giuridico, ma poi alla fine la memoria è corta. Bisognerebbe ricordare che nel 1999 qualcuno che questa sera ha già parlato firmò l'entrata in vigore dell'IRAP, che non era un'imposta di semplificazione ma un'imposta diversa,

con un meccanismo di applicazione e una base imponibile di altro genere. Si è dimostrata una delle imposte più inique, che rappresenta uno dei freni maggiori allo sviluppo che questo Governo si è trovato obbligatoriamente sulle spalle. I Governi precedenti al nostro, soprattutto l'ultimo, c'hanno lasciato in dote un'eredità pesantissima.

Signor Ministro, ho notato un'attenzione ancora insufficiente per uno dei settori maggiormente in crisi, soprattutto a causa della sleale concorrenza asiatica che sfrutta anche il sistema della contraffazione. Mi riferisco in particolare al manifatturiero di qualità – una fetta importante dell'industria italiana – al sistema tessile – i distretti di Biella, Prato, Vicenza e Como – al calzaturiero, che sarebbe imperdonabile perdere o comunque incominciare ad indebolire. Oggi quelle filiere ci sono e rappresentano una realtà sana e composta. Dovremmo cercare di intervenire in maniera specifica a sostegno di questi settori. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria, come grande manovra di medio periodo, non ho trovato un intervento efficace e forte in questo senso.

Un'altra situazione sulla quale volevo chiederle un chiarimento è rispetto al fatto che non ho visto alcun riferimento ad un graduale spostamento del carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. Questo spostamento non rappresenta soltanto un meccanismo tributario o fiscale ma ha anche un forte significato dal punto di vista sociale. Si restituisce sostanzialmente valore aggiunto alle buste paga. Si impoveriscono di meno i redditi e si favoriscono di più i consumi.

Signor Ministro, anche se non vogliamo continuare a parlare di condoni, osservo che esiste ancora un piccolo isolotto fiscale con riferimento al 2003. Il condono è arrivato fino al 2002. Poi, dal primo gennaio 2004 sono state introdotte nuove imposte: l'IRES e l'IRE. Resta dunque in piedi soltanto il 2003 in cui ancora vigevano l'IRPEG e l'IRPEF. Anche in considerazione del fatto che si tratta di mantenere in piedi un sistema di controllo e di accertamento da parte degli uffici dell'Amministrazione finanziaria soltanto per un anno, credo che forse una piccola riflessione per chiudere tale situazione, destinando le risorse non alla fiscalità generale, ma a quel fondo per le aree sottoutilizzate o a sostegno dei settori in crisi prima richiamati, sia auspicabile.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Gli interventi sono accomunati da due temi di fondo che considero entrambi egualmente rilevanti. Il primo è quello della spesa, che è stato toccato tra gli altri dagli onorevoli Michellini e Santanché e dal senatore D'Amico; il secondo è quello della crescita, che è stato toccato in gran parte degli altri interventi, ovviamente con diverse intersezioni tra i due temi.

Innanzitutto vorrei rassicurare l'onorevole Michellini su due punti. In primo luogo, naturalmente non vi è illegittimità rispetto all'autorizzazione perché la Ragioneria in questo svolge un lavoro molto professionale. Peraltro, la regola del 2 per cento non può essere confrontata con quella del 4,7 per cento perché non si applicava a quasi tutto, si applicava a molto poco: per esempio non si applicava né agli stipendi né alle pensioni, si applicava alla fine a quei capitoli che (lo ricorderete) avevamo visto nelle audizioni dell'anno scorso. Se qualcosa dobbiamo fare, dobbiamo esten-

derne la portata e migliorarne nel senso della selettività l'applicazione perché, come si è visto ad esempio nel caso dei porti, se un porto ha fatto degli investimenti e il porto a fianco non li ha fatti non ha senso un identico tetto.

Una volta chiarito che non c'è un problema di legittimità ma che esiste invece un problema di minori entrate, di maggiori spese, di leggi votate durante l'anno, di una serie di questioni di questo genere, vorrei affrontare il tema di fondo.

Ricorderete certamente che la logica del tetto del 2 per cento (chiamiamolo così) era di dare alla spesa pubblica una dinamica che fosse uguale a quella dell'inflazione, fare sì che le entrate crescessero un po' di più (dovevano crescere al 3,5 per cento, sono cresciute oltre tale livello), in modo che le due velocità relative di spesa, pure in aumento, e di entrata consentissero la chiusura del disavanzo di bilancio. Questa logica sarà ancora alla base della finanziaria che predisporremo sulla base del presente DPEF. Devo dire però al senatore D'Amico che se quello che lui dice bastasse, se bastasse dare alla spesa pubblica un certo tasso di aumento percentuale (per esempio come il PIL reale, come l'inflazione o addirittura come il PIL nominale), fosse facile, avremmo onestamente risolto tutti i problemi della finanza pubblica. Il problema è che se andiamo indietro al 1990, perché abbiamo fatto l'analisi dal 1990, constatiamo che la spesa pubblica è un mostro assolutamente resistente ad ogni tipo di intervento; esclusa la spesa per interessi, che è scesa grazie all'ingresso nell'euro e ha consentito di ridurre praticamente di 4 punti l'onere della spesa pubblica sul PIL, con piccolissime fluttuazioni è una delle cose in assoluto più rigide di questo Paese. È più rigida della demografia, è più rigida ovviamente delle finanziarie e così via. Come mai questo: credo che la domanda che poneva l'onorevole Santanché, nella modestia dell'intervento sulle auto pubbliche, sia il sintomo più evidente di quello che stiamo dicendo. Noi continuiamo a fare norme di tutti i tipi (vedremo quali, vedremo come), le norme sono vissute come uno stato di natura, come un temporale, dagli enti di spesa, ma gli enti di spesa non cedono di un millimetro, mai. Io ricevo ogni giorno dozzine, centinaia, di richieste di deroga alla normativa sulle auto pubbliche dai Ministeri più rispettabili, dalle funzioni più serie; non è possibile in questo Paese toccare niente, questa è la verità dei fatti. E allora, visto che è inutile fare delle invettive, dobbiamo porci delle domande: come mai le funzioni sono così intoccabili, come mai la struttura del bilancio pubblico dal 1990 è così immutabile? La risposta secondo me...

PENNACCHI (*DS-U*). Signor Ministro, mi scusi se la interrompo, ma c'è una tabella qui pubblicata, nel DPEF, che ci mostra l'andamento delle spese correnti primarie dal 1995 al 2004. Dal 1995 al 2000 noi abbiamo una sostanziale stabilità, mentre dal 2000 al 2004 si passa dal 37,5 al 39,3 per cento.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Peggio mi sento, sto dicendo che è un mostro indomabile, non nel senso che non sale, ma nel senso che non scende.

Dicevo: qual è il motivo per cui questa spesa è così resiliente? Perché eminentemente attiene a una struttura di bilancio molto poco flessibile. Pensate: per interessi il 5 per cento, per gli stipendi l'11 per cento, per le pensioni il 15 per cento e così via fanno il 95 per cento della spesa pubblica (c'è anche la sanità, per il 6 per cento). Queste sono soggette a diritti soggettivi e a quel punto la spesa diventa molto difficile da dominare, soprattutto molto difficile da tagliare. Nella parte che non attiene a questi diritti soggettivi (dunque per loro natura molto difficilmente modificabili verso il basso, perché una volta che li concedi non li comprimi) entrano quei comportamenti che sono ancora più rigidi probabilmente degli altri. Conclusione: la vera sfida, e mi riferisco a tutti gli interventi che ho sentito, è esattamente quella della spesa. La sfida del bilancio pubblico di questo Paese, se esiste, è quella della spesa. È un problema che si affronta con riforme strutturali, che si affronta soprattutto cercando di cambiare i comportamenti. Ma onestamente credo che sia non la sfida di questa finanziaria ma di questi 15 anni e probabilmente anche dei prossimi 15.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Peretti, ovviamente stiamo considerando di aumentare le dotazioni della sicurezza, stiamo considerando anche tutte le altre voci di cui egli ha detto, stiamo considerando di sbloccare tutto quanto è stato già stanziato, soprattutto, piuttosto che stanziare del nuovo sulla spesa per investimenti.

Per quanto riguarda la domanda del senatore D'Amico, fosse possibile far crescere la spesa come l'inflazione o come il PIL reale (sono più o meno uguali negli anni normali) ...

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Per cinque anni si è fatto, lo dice la tavola che lei ha presentato in Parlamento.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Adesso la rivediamo sicuramente insieme e do assicurazione che in sede di replica ne parlerò, così come darò indicazioni sulla manovra netta e lorda; noi ovviamente abbiamo delle stime sulla manovra lorda, non dipende solo da me, ma un ordine di grandezza senz'altro è serio ma anche ragionevole per il Parlamento conoscerlo votando il DPEF.

Per quanto riguarda ancora la domanda dell'onorevole Santanché il problema è quello del monitoraggio, certo, anche perché molti centri di spesa scappano più di altri. Per esempio c'è questo rapporto tra l'amministrazione centrale e le amministrazioni locali la cui dinamica non è interamente spiegabile con il trasferimento di funzioni. Sicuramente il trasferimento di funzioni è importante, sicuramente osserviamo anche dei comportamenti piuttosto evidenti.

Per quanto riguarda l'onorevole Savo, anch'io penso che a fronte della questione degli immobili vi sia una questione di messa in efficienza del patrimonio pubblico. Gli immobili che abbiamo, non è un segreto, sono un centro di costo e non di profitto, anche quando sono locati. Non sono tiepido sulla lotta all'evasione, nel senso che ritengo che sia una delle grandi sfide che questo Paese deve affrontare.

Le domande dell'onorevole Boccia e del senatore Turci sono in qualche modo in contrapposizione. Turci chiede: come mai sui tendenziali e programmatici sei così timido nella differenza, tanto che, si chiede che

ci sta a fare la politica economica? Boccia chiede: come mai raccontate sempre delle cose non vere? Allora, nel mettere un programmatico così vicino al tendenziale, qual è la verità non lo so, ma cerco di essere assolutamente il più prudente possibile. Se fossi più ambizioso, manifestando con tale ambizione fiducia nella politica economica, fiducia che peraltro ho e non ho nel breve periodo ma che ho nel lungo; credo che nel lungo periodo la politica economica, la ricerca, l'istruzione, il capitale umano, le infrastrutture, servano a rilanciare la crescita, mentre nel breve non appartengo alla scuola che vede il Governo determinare il tasso di crescita. Comunque, dicevo, se lo facessi ricascherei esattamente in quel difetto. Allora all'onorevole Boccia (forse sorprendendolo, forse penserà che non rispondo alla sua domanda) vorrei dire, e lo invito a venire al nostro Ministero quando vuole, che sono assolutamente trasparente: volta per volta, giro per giro, produco esattamente tutti i dati di cui disponiamo senza nessuna differenza. Lo scorso anno ho messo un tendenziale (relativo al rapporto fra indebitamento e PIL) del 4 per cento e tutti si complimentarono della cosa. Non ci fu alcuno che disse che l'operazione che facevamo sui conti dell'anno scorso non andava bene. Peccato che l'economia andasse diversamente. Ora vi dico 4,3, vi dico zero di crescita...

BOCCIA (*MARGH-U*). Sono quindi risultati peggiori.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma certamente. Però se andiamo a vedere quello che si chiama errore di previsione, il *forecasting error*, in tutte le sessioni internazionali e in tutti i DPEF italiani che ho seguito dal 1992, ce ne sono stati anche di peggiori...

BOCCIA (*MARGH-U*). No, dal 1996 al 2001 non è stato così.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma come no. Nel mio piccolo ho contribuito alla redazione, come consulente del Ministero, ora del tesoro, ora delle finanze, di DPEF in cui il tasso di crescita era sempre al 3. Mi ricordo l'allora *chief economist* del Tesoro dire che se l'economia fosse davvero cresciuta al 3 per cento noi saremmo già stati con il rapporto debito/PIL sotto il 100 per cento. Se vuole, la prossima volta le porto la tabella di questi errori, dovuti anche al fatto che non è semplice prevedere.

Lei mi potrebbe far notare che c'è un errore sempre ottimistico. Di certo non è per impressionare i nostri cittadini, che non credo vadano a dormire preoccupati per un fabbisogno tendenziale o programmatico più alto o più basso; non credo neanche che serva per mentire a sé stessi, perché per ogni 0,1 in cui si è più ottimisti sul tasso di crescita, si può essere meno severi nella manovra per tornare sotto il parametro indicato. Allora, ho un incentivo profondo. Onestamente, più che metterlo a zero non avrei potuto fare. Ho messo a zero il tasso di crescita! L'anno prossimo l'ho messo all'1,5. Si vada a vedere il DPEF del 2000 per il 2001, che aveva il 3. Poi ho sentito qualcuno dire che non aveva coperto mai niente con l'evasione. Non credo. Mi ricordo che si copriva, eccome!

Nella sua appassionata, simpatica e condivisibile requisitoria nei miei confronti mi ha detto che non c'è il movente e mi ha chiesto perché io lo

faccia. Non c'è movente e quindi non lo faccio. Ma perché dovrei farlo? L'ho messo a zero.

I tassi di crescita contenuti qui dentro sono normalissimi. Poi potremo discutere se l'anno prossimo il PIL che uscirà dal 2005 sarà più o meno brillante, ma l'aggiustamento che dobbiamo fare è al netto del ciclo. Non abbiamo l'effetto del presidente Hoover, che ogni volta che l'economia nel 1929 andava male, stringeva un po' di più, facendola andar peggio. Il Patto è stato riformato in maniera intelligente.

Credo che questo sia un esercizio più equilibrato di tanti altri, non eccessivamente ambizioso e, men che meno, ottimistico. Penso che il controllo della spesa sia una delle cose più serie che bisogna riuscire a fare. Mi pare di ricordare che nel 2004, anche per il decreto n. 168 del 12 luglio, la spesa corrente primaria, o forse tutta la spesa primaria, è cresciuta meno del PIL nominale. Un risultato importante per il Paese, piuttosto che per il Governo, perché era cosa che andava fatta. Quest'anno è più difficile, essendo un anno di recessione. E benedico il fatto che la Commissione non ci abbia chiesto un aggiustamento per il 2005, perché da un punto di vista macroeconomico non sarebbe stata la cosa giusta da fare. Occorre continuare a controllare la dinamica della spesa, riequilibrare la struttura del prelievo e combattere l'evasione. Una linea, piuttosto che un provvedimento miracoloso, paracadutato qui o là nella storia della legislatura.

Mi sono annotato tutte le vostre osservazioni e a molte di queste risponderò in modo più puntuale nella replica nel corso dell'esame nelle rispettive Assemblee.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Anche sul fabbisogno e sull'indebitamento?

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Su questo le rispondo subito. Nel nuovo Patto di stabilità si chiede ai vari paesi, nei programmi di stabilità nazionali, di mettere quel che si chiama l'aggiustamento, cioè la riconciliazione, *stock-flussi*. Dal punto di vista metodologico questo c'è anche nel DPEF. Con Eurostat stiamo chiudendo la discrepanza *stock-flussi*. Stock vuol dire dinamica dello *stock*, quindi dinamica del debito, cioè fabbisogno del settore statale, anche più *latu sensu*, compreso quello che sta sotto la riga del fabbisogno, che va al fondo ammortamento, mentre gli altri flussi sono il *deficit*. Si passa finalmente da una procedura di sorveglianza multilaterale, in cui si guardava una sola voce, che era il *deficit* nominale, ad uno approccio in cui le si guarda tutte (l'indebitamento nominale, l'indebitamento strutturale, il primario nominale, il primario strutturale ed il fabbisogno), che è quello che in gergo chiamano *stock*. Il fatto che non si monitorizzi più la finanza pubblica di un Paese su un solo indicatore, ma su tutto questo vettore di indicatori, porta gli stessi ad essere normali. Ci sono dei noti lavori del Fondo monetario, fatti anche da un italiano, Milesi-Ferretti, pubblicati sul «*Journal of public economics*», che mostrano come, quando si monitorizza su un solo obiettivo, tutti si scatenino ad ottimizzare su quell'obiettivo. Di lì puoi spiegare come la dinamica degli *stock* si fosse allontanata dalla dinamica dei flussi. Tutto questo finalmente sta tornando alla normalità, quella normalità che negli altri Paesi e in Italia nel periodo precedente al 1998, faceva sì che il

fabbisogno e l'indebitamento fossero sempre stati in linea e, anzi, che il fabbisogno fosse più basso dell'indebitamento. Questo fatto è solo il risultato del ritorno alla normalità, ma cercherò di spiegarlo in maniera più analitica in seguito.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Siniscalco, il vice ministro Vegas, il professor Grilli e tutti i colleghi per la loro partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,55.

